

GIANNI AGNELLI
LICENZA DI EVADERE

(A pagina 3)

A primavera del 1968

IL NOSTRO EDITORIALE del 27 novembre ha riacceso la discussione sulle Regioni. Sono intervenuti la sinistra democristiana, La Malfa, l'Avanti! e l'Avvenire d'Italia. Perché la discussione e anche la polemica possano proseguire utilmente occorre però una risposta preliminare alla nostra domanda: « Si è d'accordo di fissare le elezioni dei consigli regionali con suffragio diretto contemporaneamente con le elezioni politiche del 1968? ». Questa domanda ha avuto finora una risposta positiva da parte della sinistra democristiana, attraverso un discorso di Galloni, un articolo di Politica e prese di posizione di « Forze nuove » e della « Radar »; anzi « Forze nuove » ha avanzato alcune interessanti proposte circa il modo di affrontare il complesso delle leggi regionali. La replica della Voce repubblicana, pur sollevando temi importanti, ci è parsa invece incerta e reticente. Non è ancora intervenuto nella discussione il PSIUP. Quanto all'Avanti!, esso ha praticamente eluso il tema con una polemica di parte. E' stato zitto il gruppo dirigente democristiano.

Ci auguriamo che la discussione si approfondisca e si allarghi anche a forze non partitiche (non vogliamo dimenticare la presa di posizione regionalista del congresso delle ACLI e tutta l'ispirazione della relazione di Labor); e sollecitiamo un sì o un no alla domanda assai semplice, ma essenziale da noi avanzata. Naturalmente i dirigenti della DC e del PSU ci possono dire orgogliosamente che queste cose vengono discusse solo tra i partiti della maggioranza. Ma in tal caso si assumono essi la responsabilità delle disfunzioni del Parlamento, il cui lavoro nell'anno che ci separa dalla fine della legislatura sarà paurosamente ingolfato se la maggioranza non sarà capace di aprire una discussione di metodo con l'opposizione di sinistra. E' addirittura ridicolo pensare che sia possibile avviare una riforma democratica delle istituzioni senza il contributo, la lotta, i voti della estrema sinistra operaia.

SI A BEN CHIARO: noi combattiamo questo governo nel Parlamento e nel paese; lottiamo perché cambi governo e politica. Non si tratta dunque di impossibili « inserimenti ». Si tratta di impedire che si disgreghi il tessuto democratico che le forze popolari sono riuscite a creare nelle dure lotte di questo ventennio; e di costruire condizioni per fronteggiare e battere la spinta autoritaria, che promana dalla società neocapitalistica e che minaccia posizioni e valori di grande portata. Del resto mi sembra che la consapevolezza di un rapporto nuovo da stabilire con l'opposizione operaia, prima di tutto sulle questioni dello Stato, sia presente nelle cose che dice La Malfa e anche in certi accenti nuovi della sinistra cattolica.

Stia tranquillo La Malfa. Siamo ben consapevoli che l'istituzione delle Regioni è oggi cosa difficile e delicata. Siamo assai più di lui convinti della caoticità e vecchiaia degli ordinamenti attuali; e più di lui siamo interessati a che non si ripeta il caso della Sicilia dove l'autonomia, nei fatti, è stata sovrapposta a meccanismi reazionari: siamo interessati a ciò perché da questa caotica sovrapposizione traggono base ed incremento il clientelismo e la spoliizzazione che sono componenti dell'attuale regime. Abbiamo quindi bisogno che le Regioni siano punto di partenza per tutta una complessa opera di trasformazione dello Stato. Non solo accettiamo, ma chiediamo una discussione sui contenuti della riforma regionale. Perché questa discussione non significhi ulteriore rinvio alle calende greche, bisogna però stabilire per tutti un impegno e un limite; e questo può averlo solo stabilendo che le elezioni dei consigli regionali si tengano contemporaneamente con le elezioni politiche del '68. Solo la discussione rapida e preliminare della legge elettorale regionale può fissare questo traguardo. Ecco — rispondo a Galloni — perché la legge elettorale regionale a suffragio diretto è, a nostro parere, fondamentale: non perché sia l'unica, né perché sia quella decisiva sui contenuti, ma perché è quella che costringe a venire a determinati contenuti. E d'altra parte — domando all'Avanti!, al Popolo, alla stessa Voce repubblicana — come faremo a discutere seriamente la legge urbanistica e la riforma sanitaria e la questione degli Enti di sviluppo, e soprattutto la legge sulle procedure della programmazione, se non sapremo se le Regioni si faranno e saranno o no operanti già nel prossimo quinquennio?

UN'ULTIMA considerazione. La Malfa e la sinistra democristiana chiedono una discussione sui contenuti. Indubbiamente la prima ed essenziale sede per tale discussione è il Parlamento. Ma è anche vero che occorre sviluppare il confronto anche in sedi meno impegnative e dove la ricerca possa allargarsi anche al di là delle forze raccolte nei partiti. Penso a centri culturali, istituti, riviste dove un tale confronto sulle questioni dello Stato può avvenire senza impegnare subito e direttamente le responsabilità dei partiti (che oggi sono schierati — come sappiamo — su posizioni diverse e a volte opposte), chiamando a parteciparvi anche competenze e gruppi non di partito e soprattutto stimolando una ricerca comune che poi ogni partito valuterà nelle sue autonome responsabilità. E' possibile battere anche questa via? Secondo me, sì. E d'altra parte chi non vuole andare alla ricerca di questi sentieri nuovi si rassegni a pagare i costi delle involuzioni e disfunzioni attuali: costi amari in tema di emancipazione sociale, di libertà, di democrazia.

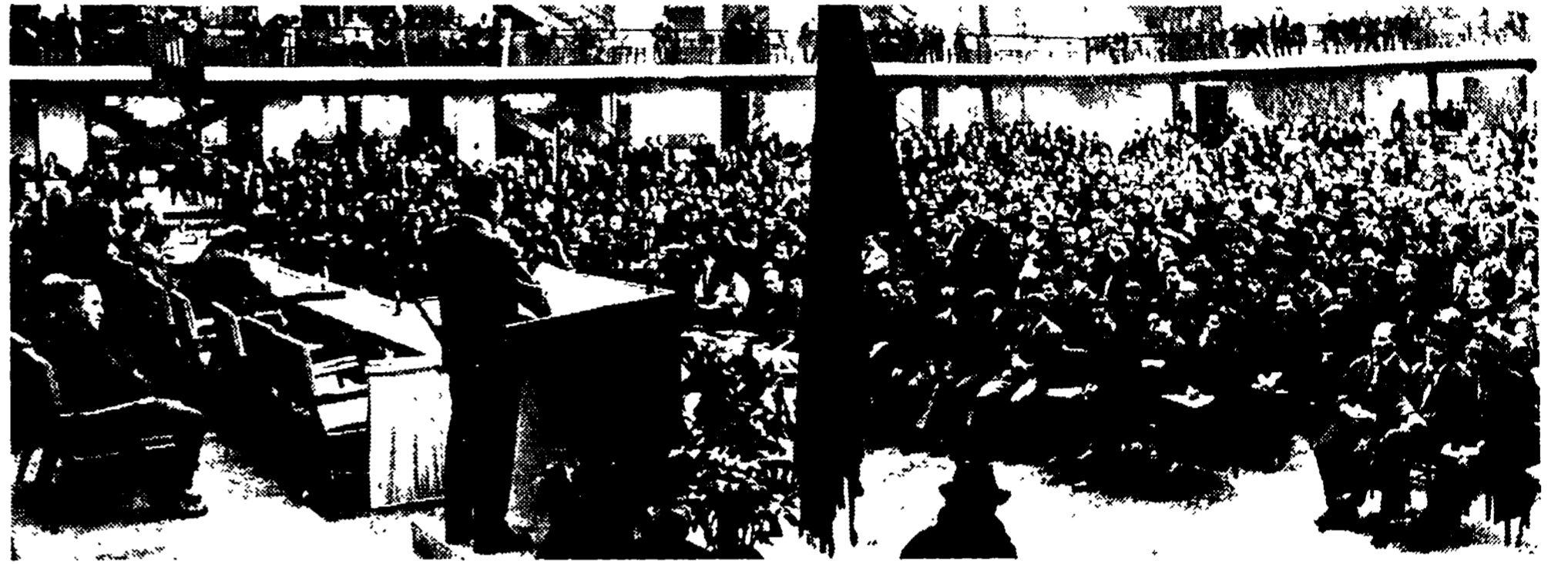
Pietro Ingrao

Domenica 22 gennaio
diffusione eccezionale

La Federazione di MATERA diffonderà le stesse copie del 1. Maggio. Tutte le Sezioni, anche quelle che non hanno mai fatto la diffusione, si impegnano per contribuire a raggiungere e superare gli obiettivi posti.

Aperta all'Eur la Conferenza nazionale del PCI con l'appassionata partecipazione di 3000 delegati

Dal dramma dell'emigrazione l'esigenza d'una nuova politica



Una visione d'insieme del Salone dei Congressi gremito di emigranti durante i lavori della Conferenza

La relazione di Napoleone Colajanni e gli interventi degli emigranti e dei dirigenti del Partito - Vigorosa denuncia delle responsabilità del capitalismo e dei governi italiani - Le proposte del PCI per riforme di struttura e per un diverso tipo di sviluppo e di occupazione - Presenti delegazioni dei PC dei Paesi di immigrazione - Oggi le conclusioni di Amendola

Nella grande sala del palazzo dei Congressi all'Eur, dove ieri mattina è iniziata la Conferenza nazionale sull'emigrazione organizzata dal Partito comunista, uno dei primi oratori è stato Orlando Delgado, segretario della sezione del PCI di Serra San Bruno, in provincia di Catanzaro. Egli ha detto pochissime parole. Ha annunciato che l'altro ieri era tornata in patria la salma di Mario Primerano, emigrato di soli 17 anni, comunista, morto in seguito ad un infortunio sul lavoro in una miniera belga. I tremila e più delegati che affollavano la sala si sono alzati in piedi, in silenzio.

E' stato dunque con una notizia tragica, ma così drammaticamente tipica, che si è aperta la discussione su quello che è certamente il dramma più grande che ha colpito l'Italia da quando si è costituita come unità nazionale. Più di tremila delegati sono giunti dall'estero, dal Meridione, dal Veneto e da tutte le terre colpite dal flagello dell'emigrazione. Ed a sottolineare l'importanza che il nostro partito dà a questo problema, stamattina quasi tutti i membri della Direzione, molti parlamentari, numerosi segretari regionali e di Federazione, sedevano alla presidenza della sala. Tra questi i compagni Amendola, Berlinguer, Colombo, Galluzzi, Macaluso, Natta, Novella e molti altri. Essi sedevano accanto a operai emigrati in Germania, Belgio, Svizzera e Francia, chiamati alla presidenza, e a note personalità come Carlo Levi, Giuliano Li Causi, Marisa Cinciarini Rodano. Alla presidenza erano anche alcuni delegati di Partiti comunisti dei paesi in cui la nostra emigrazione è presente in forze e una delegazione di familiari dei caduti di Mattmark. Assistono ai lavori della conferenza rappresentanti del PSIUP, delle ACLI, del PSI PSDI e dei socialisti autonomi.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Napoleone Colajanni, del Comitato centrale del partito. Colajanni ha iniziato il suo discorso ricordando che fu Togliatti, nel 1963, a Catanzaro, a proporre la convocazione di una conferenza nazionale sull'emigrazione; proposta che il governo e i partiti di centro-sinistra respinsero, proseguendo poi nella vecchia politica con il risultato che, oggi, il problema della occupazione e dell'emigrazione è più grave di quattro anni fa.

Noi comunisti abbiamo il merito di avere, con questa conferenza, posto alla attenzione della nazione il drammatico problema. Una conferenza di questa natura è stata convocata per lunedì 16 gennaio alle ore 9 presso la sede del Comitato centrale in viale Mazzini, 10. All'ordine del giorno: « Esame dell'attività del PC nelle fabbriche e verso la classe operaia ».

(Segue a pagina 4)

Nuova grave fase dell'invasione del Vietnam del Sud

Massiccio sbarco USA nel Delta del Mekong

Westmoreland preannuncia la « installazione permanente » degli americani nella regione. Audace attacco partigiano contro Camp Holloway: 300 granate su aerei, elicotteri e postazioni

SAIGON, 7. Una delle più gravi fasi della scalata della guerra di aggressione americana nel Vietnam si è aperta ieri, con l'intervento di forti contingenti di « marines » americani — varie migliaia di uomini — nella zona del Delta del Mekong, ad una novantina di chilometri a sud-ovest di Saigon. Il Delta del Mekong, che copre la zona dell'ex Cocincina, era rimasto finora sotto la giurisdizione delle forze collaborazioniste, ed era l'unica delle quattro zone militari in cui il Sud Vietnam è diviso in cui gli americani non fossero presenti in forze. Quasi interamente liberato dal Fronte nazionale di liberazione, il Delta contiene quasi la metà della popolazione sud-vietnamita, e costituisce la zona risicola più produttiva.

Per poter dare via libera alle truppe americane, il commando USA e il fantoccio Cao Ky avevano dovuto stroncare le resistenze del comandante collaborazionista della zona, destituito alcune settimane fa e sostituito con un collaborazionista più malleabile.

Gli osservatori politici e militari prevedono che l'intervento diretto di truppe americane nella zona del Delta, data l'alta densità di popolazione della zona, si risolverà in un aumento delle perdite civili, poiché difficilmente gli americani rinunceranno ai loro tradizionali metodi di guerra, consistenti in bombardamenti aerei a tappeto e in tiri di sbarramento indiscriminati di artiglieria come preludio alle operazioni di rastrellamento. Lo stesso gen. Westmoreland, comandante in capo delle forze USA, ha la settimana scorsa affermato pubblicamente che, a causa dell'alta densità della popolazione, vi saranno inevitabilmente « spaccati incidenti ».

L'operazione iniziata ieri era stata ritardata di due giorni dal maltempo. Denominata « Deckhouse 5 », essa ha come obiettivo la penisola di Thanh Phu, nella provincia di Kien Hoa. Essa è stata iniziata con uno sbarco di vari battaglioni di « marines » USA, cui si sono più tardi aggiunte unità di « marines » collaborazionisti, da dodici navi della Settima Flotta americana.

Le operazioni del genere tentate dai collaborazionisti, è probabile che anche questa — a 48 ore dallo sbarco — si risolva in un fallimento. Finora non è stato stabilito alcun contatto con i reparti del FNL. Le unità dei rastrellatori sono state fatte segno solo a tiri isolati di partigiani. Inoltre, i mezzi corazzati coi quali gli americani speravano di poter appoggiare

Convocata per il 16 la V Commissione del CC

E' convocata per lunedì 16 gennaio alle ore 9 presso la sede del Comitato centrale in viale Mazzini, 10. All'ordine del giorno: « Esame dell'attività del PC nelle fabbriche e verso la classe operaia ».

(Segue a pagina 2)

Couve: « I pretesti USA bloccano il negoziato »

PARIGI, 7. Il ministro degli Esteri francese, Couve de Murville, ha dichiarato oggi in un'intervista alla radio che la pace nel Vietnam è ostacolata dal fatto che gli Stati Uniti si rifiutano di ammettere che sono di fronte ad una lotta della nazione vietnamita per la libertà e non già ad una « aggressione » del nord contro il sud. Una trattativa esige, ha detto il ministro, che le due parti siano d'accordo sugli « obiettivi ». « Noi francesi pensiamo che l'obiettivo sia semplice e non possa essere altro che un accordo

che impedisca a qualsiasi potenza straniera di interferire nel Vietnam. Il giorno in cui tutti saranno d'accordo nel lasciare che il nord e il sud regolino le loro faccende da soli, sarà finalmente possibile trattare ».

Attualmente, ha affermato Couve, la tesi ufficiale americana contrasta con questa impostazione. Ed essa è contraddetta dai fatti: nel Vietnam del sud è in atto « una rivolta della popolazione contro il governo in carica, appoggiata da una potenza straniera ».

Per poter dare via libera alle truppe americane, il commando USA e il fantoccio Cao Ky avevano dovuto stroncare le resistenze del comandante collaborazionista della zona, destituito alcune settimane fa e sostituito con un collaborazionista più malleabile.

Gli osservatori politici e militari prevedono che l'intervento diretto di truppe americane nella zona del Delta, data l'alta densità di popolazione della zona, si risolverà in un aumento delle perdite civili, poiché difficilmente gli americani rinunceranno ai loro tradizionali metodi di guerra, consistenti in bombardamenti aerei a tappeto e in tiri di sbarramento indiscriminati di artiglieria come preludio alle operazioni di rastrellamento. Lo stesso gen. Westmoreland, comandante in capo delle forze USA, ha la settimana scorsa affermato pubblicamente che, a causa dell'alta densità della popolazione, vi saranno inevitabilmente « spaccati incidenti ».

L'operazione iniziata ieri era stata ritardata di due giorni dal maltempo. Denominata « Deckhouse 5 », essa ha come obiettivo la penisola di Thanh Phu, nella provincia di Kien Hoa. Essa è stata iniziata con uno sbarco di vari battaglioni di « marines » USA, cui si sono più tardi aggiunte unità di « marines » collaborazionisti, da dodici navi della Settima Flotta americana.

Convocata per il 16 la V Commissione del CC

E' convocata per lunedì 16 gennaio alle ore 9 presso la sede del Comitato centrale in viale Mazzini, 10. All'ordine del giorno: « Esame dell'attività del PC nelle fabbriche e verso la classe operaia ».

(Segue a pagina 2)

Con gli inviati dell'Unità in giro per il mondo

Antonello Trombadori da Hong Kong

I soldati americani in « licenza dorata » per dimenticare l'inferno del Vietnam

(a pagina 11)

Allucinante tragedia in Belgio

UCCISI DA UNA MEDICINA CON ETICHETTA SBAGLIATA

Ancora s'ignora il numero delle vittime, che potrebbero essere alcune decine

CHARLEROI, 7. Una sensazione ha dominato in Belgio la tragica notizia diffusa ieri notte dalla clinica Arthur Gally relativa alla morte di un numero imprecisato di malati di prostata — almeno una ventina — in seguito alla somministrazione di una medicina consegnata dalla società fornitrice sotto una etichetta sbagliata.

Lo scandalo ha assunto subito una dimensione nazionale poiché non si esclude che analoghi flaconi siano stati distribuiti in altri ospedali e persino a privati. Se questa circostanza dovesse rivelarsi fondata la tragedia potrebbe assurgere a presunta ancora maggior.

La clinica dove il funesto episodio si è verificato appartiene a una mutua socialista. La direzione ha subito denunciato la casa produttrice del farmaco alle autorità sanitarie e ha rilevato come, almeno in parte, l'errore sia attribuibile alla mancata esecuzione dei controlli imposti dalla legge agli industriali farmaceutici, prima della vendita al pubblico dei medicinali.

Secondo il Peuple, organo del partito socialista, la clinica aveva ordinato nel 1965 un flacone di 50 grammi di benzoato di estradiolo, un ormone utilizzato nella cura del cancro e delle affezioni della prostata. Il medicinale inviato, invece, come avrebbe riconosciuto la stessa società produttrice, era in realtà della digitalina. Secondo la direzione della clinica, la dose quotidiana sopportabile di digitalina va da uno a tre milligrammi, mentre la dose, sempre quotidiana, di benzoato di estradiolo è di 30 milligrammi. Da questi dati si può desumere come l'effetto possa essere stato letale su un così gran numero di pazienti, la maggior parte dei quali era no affetti da prostatici. Infatti non essendo particolarmente tossico il benzoato, il farmaco fu somministrato in dosi tali che, trattandosi invece di digitalina, gli effetti furono letali.

Accade pertanto che si verificano decessi a catena tra i pazienti in condizioni cliniche che i sanitari della clinica definirono « insolite ». La somministrazione del medicinale fu allora bloccata, non appena sorsero i primi dubbi, e un campione fu inviato nell'aprile del 1966 ai servizi di controllo (Segue a pag. 2)

La vendita di « Vie Nuove » riammessa in Francia

PARIGI, 7. « Vie Nuove » potrà nuovamente essere venduto in Francia. Il « Journal Officiel » annuncia, nel numero odierno, la revoca della ordinanza del 26 febbraio 1952 che vietava la circolazione, la vendita e la distribuzione del periodico democratico italiano in tutto il territorio francese.

(Segue a pagina 2)